

door

UNA CASA SULLA LUNA

40009
Foto: J. P. ...
N. G. - Foto: J. P. ...
al prezzo completo di € 2,99. Dal giorno successivo all'uscita, sostituisce il prezzo di € 1,99. Per abbonamenti: la Repubblica, Spazio, Via ...
la Repubblica

COVER STORY Abitare nello spazio. INTERNO NOTTE Una torre nel cielo sopra Milano. LA SFERA MAGICA Il museo dei tesori rubati. RACCONTI D'ACQUA Porte, leggende, misteri di Laguna. GLI ENIGMI DEL TEMPIO Come si costruisce un culto: i 70 anni di Scientology



CON VERSI LIBERI

In un'antica dimora adagiata sulle colline di Firenze, MARIO LUCA GIUSTI ha riscritto la propria storia. Attraverso tutti quegli «oggetti belli e inutili» che raccontano del suo amore per l'arte, la musica, il volo. La vita. Tra *I limoni* delle estati di Montale e quella volta in India quando un maharaja...
di ALESSIA GALLIONE — foto di STEFAN GIFTTHALER per DOOR





SOPRA La "stanza celeste" degli ospiti con il bozzetto della statua di Raffaello Arcangelo Salimbeni dedicata all'Elettrice Palatina. **A SINISTRA, IN ALTO** Sulla libreria della sala da pranzo un ritratto del poeta Eugenio Montale. **A SINISTRA, IN BASSO** La porta segreta del piccolo salotto con affreschi del 700. **NELLA PAGINA ACCANTO** Sul camino del salotto, la galleria di quadri di Giusti: al centro, il ritratto di una modella anni 50 e, a destra, un album fotografico circolare. **NELLA PAGINA PRECEDENTE** Un angolo del salotto di Villa Fasola, a Firenze.







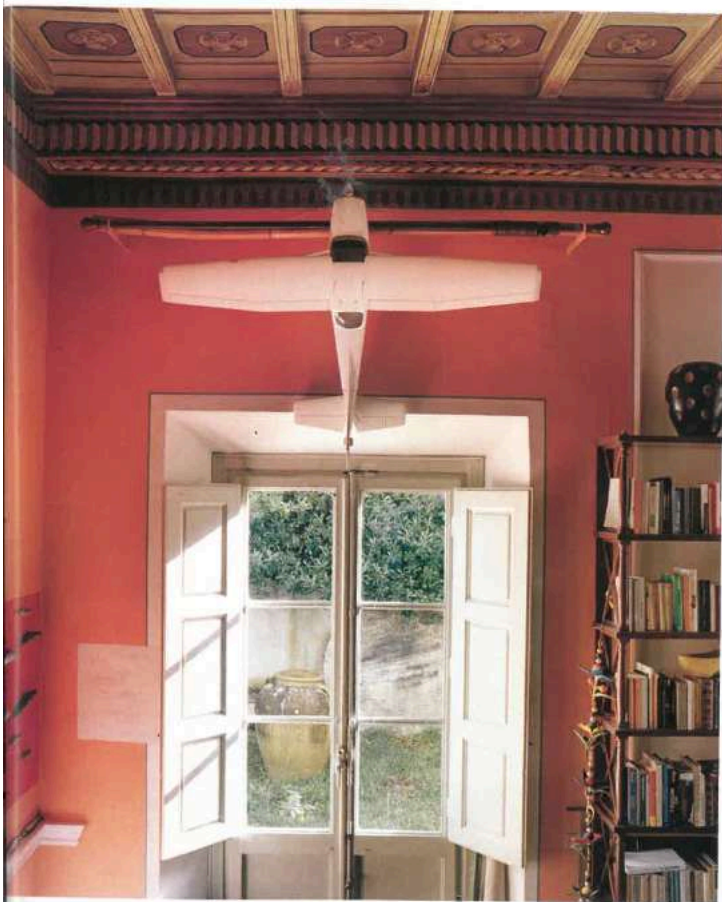
A SINISTRA Un'opera di Paolo Scheggi. SOPRA, DA SINISTRA Una delle statue del giardino affacciato su Firenze e, nella stanza rossa della musica, le chitarre di Mario Luca Giusti. NELLA PAGINA ACCANTO In un angolo del salottino affrescato, una poltroncina di pelle rossa e un mobile antico.



SOPRA Una scultura di Raffaello Arcangelo Salimbeni, una foto di famiglia, il modellino di un aereo. **A SINISTRA, DALL'ALTO** Un angolo della cucina e Giusti nella stanza rossa della musica; alle sue spalle, una raccolta delle etichette dei bagagli dei suoi viaggi. **NELLA PAGINA ACCANTO** Nel palazzo affrescato sulle pareti giocano pavoni e scimmie.







SOPRA Il modellino di un aereo appeso nella stanza da letto. A DESTRA, DALL'ALTO Il centrotavola Melissa della collezione in cristallo sintetico di Mario Luca Giusti; quadro di Aimone Sambuy. NELLA PAGINA ACCANTO In sala da pranzo, Giusti ha appeso il "santuario" indiano in legno con portacandele acquistato nell'ultimo viaggio a Udaipur. NELLE PAGINE SUCCESSIVE La vista di Firenze dal Pian dei Giullari e un particolare del salottino affrescato: davanti a una seduta in vimini, una scimmia beve un bicchiere di vino.

Non è mai facile riscrivere la propria storia. Anche quando a raccontarla è una dimora del Quattrocento appoggiata come una carezza sulle colline di Firenze, piazzale Michelangelo qualche curva più su, il Duomo lì davanti che ti sembra quasi di toccarlo e la sensazione che, in un posto simile, la brigata del *Decameron* avrebbe potuto rifugiarsi per esorcizzare la paura della peste con il potere della parola. La famiglia di Mario Luca Giusti la tramanda di generazione in generazione da quasi due secoli. Qui, dove è nata sua madre, l'imprenditore che si è inventato un marchio di oggetti per la tavola in acrilico ha trascorso l'infanzia. Una campagna dorata, il contadino che si occupava della coperta di ulivi stesa sulla curva dolce del Pian dei Giullari, una mucca per il latte del mattino, il tè delle cinque nel giardino affacciato sulla città che, decenni più tardi, gli ha ispirato una collezione di tazze. Quando Giusti ci è tornato ad abitare, quindici anni fa, era rimasta vuota da un po'. Una tela bianca da dipingere a sua immagine, senza cancellare però un passato intessuto di vita e ricordi, né tantomeno le decorazioni sui soffitti a cassettoni, i putti di fine Ottocento che adagiano corone di alloro sulle porte. E quel paesaggio settecentesco da Arcadia sulle pareti di un salottino affrescato che tra finte colonnate, una scimmietta che beve un bicchiere di vino rosso seduta in un angolo, pavoni e vasi, nasconde un passaggio segreto. D'altronde è così, racconta lui mentre attraversa le stanze a piedi nudi, che immagina e poi interpreta i suoi spazi. Non «luoghi in cui traslocare tutto quello che ho, ma da vivere circondandomi nel tempo di quegli "oggetti belli e inutili", per dirla con D'Annunzio, "che amo con una passione profonda e rovinosa"».

A Villa Fasola, ci si arriva lasciandosi alle spalle le carovane di turisti che "mordono e fuggono" il cuore di Firenze. Pochi minuti di auto, ma è un altro mondo. La casa si chiama così in onore di Carlo Fasola, il bisnonno materno di Giusti «che ha sempre guardato avanti». Come quando fece costruire sulle dune di sabbia una delle prime ville di Forte dei Marmi. Era il 1890, e su quel pezzo di costa della Versilia non c'era molto. Solo il fortino per difendere le terre e i marmi delle Apuane, i pini che riparano dal Libeccio. Anche quella casa al mare si chiama Fasola e per Giusti è rimasto il rifugio delle estati senza fine della giovinezza, quando i suoi genitori ospitavano Eugenio Montale e Carmelo Bene. E, forse, è anche per questo che la prima cosa che ha fatto varcando il cancello di Pian dei Giullari è stata dipingere sulle pareti della sala da pranzo i versi dei *Limoni*. «Una poesia che ho bisogno di rileggere spesso». Ma soprattutto un'amicizia. «Montale passava intere estati da noi. Soffriva di insonnia. Mi chiedeva in prestito un Maigret ogni sera, lo divorava. Era metodico, tutto il contrario di Bene che andava a letto all'alba e si svegliava all'ora dell'aperitivo». La letteratura, d'altronde, è stato il suo primo amore. Lui, erede di un padre che produceva scarpe e accessori e, ancora prima, di nonni che possedevano concerie, ha iniziato a lavorare a vent'anni fondando una casa editrice. Poi, l'ingresso nell'azienda di famiglia e il design. Quasi per caso. «Ho sempre avuto una passione per le tavole apparecchiature, me l'ha trasmessa mia madre, donna di grande gusto. Ero in Spagna quando, in un ristorante di camionisti, trovai questi piccoli bicchieri per la birra, semplicissimi perché la bellezza è sempre semplice». Li portò a Firen-

ze, tutti li volevano. Fino a quando iniziò a disegnare lui stesso brocche, piatti, tazze, «confugando un materiale contemporaneo come l'acrilico, che io chiamo cristallo sintetico, con un design classico». L'arte, invece, l'ha iniziata a respirare a Milano, dove era andato a vivere e studiare da adolescente, ospite di Germana Marucelli, «la prima creatrice di moda a rifiutare il predominio dei francesi. Coltissima, amica di Fontana e Ungaretti, ogni giovedì ospitava un salotto culturale». Proprio a casa sua c'era il ritratto che oggi è appeso sopra il camino del soggiorno spalancato sul giardino: «Tutti pensano che sia mia madre, ma raffigura una delle prime modelle degli anni Cinquanta».

È la protagonista di una galleria eclettica che accosta le tele degli antenati ai disegni contemporanei, la bandiera a stelle e strisce simbolo dell'arte pop americana appesa sull'antico soffitto, i lavori di giovani pittori vicino a una scatola di pasta di acciughe messa lì «perché guardi che meraviglia la grafica», alle finestre tende di foglie di magnolia che Giusti raccoglie e poi infila come perle. Il salotto è il luogo della convivialità: i divani, il Mimosa preparato per gli ospiti, preziosi libri da sfogliare con i guanti. Nella stanza affrescata, invece, fino a poco tempo fa Giusti dormiva. Ma ogni tanto a Villa Fasola la disposizione degli spazi cambia «perché mi piace svegliarmi vedendo sempre qualcosa di diverso» e oggi

alla sua camera privata si accede passando da quella porta segreta che si fonde con il paesaggio dipinto. La stanza celeste, invece, con il bozzetto della statua dell'Elettrice Palatina che la città di Firenze commissionò a Raffaello Salimbeni, «l'ho copiata dal maharaja». Perché ascoltare Giusti vuol dire anche imbattersi in aneddoti come questo: «Con Mafalda (di Savoia-Aosta, compagna di vita dell'imprenditore, ndr) siamo stati a Udaipur, ospiti di uno degli ultimi principi indiani, in una reggia ai bordi di un gigantesco lago artificiale. Su ogni isolotto aveva costruito tanti palazzi quanti erano le mogli...». Da quel

viaggio, è tornato con un elefante in legno a grandezza naturale e una sorta di santuario-portacandele usato durante le festività del Rajasthan, ora appeso in sala da pranzo dove viene acceso a Natale per scaldare l'atmosfera attorno al tavolo da ping pong usato come desco.

Qui tutti gli oggetti parlano di viaggi in giro per il mondo, ricordi, passioni. Ecco i modellini degli aerei, «quelli che atterrano nei deserti e sui ghiacciai e che amo pilotare». Ecco la stanza della musica, con le chitarre e un collage fatto con le etichette che in aeroporto ti mettono sui bagagli. E poi sfere di vetro e cristallo, un orologio della bisnonna, ex voto, un album di volti degli antenati a forma di ruota, «il primo timbro per la carta da lettere che mi feci fare da ragazzo con un verso di Saffo: "Ho parlato in sogno con te, Afrodite"». Tutto sembra avere un motivo per stare proprio lì dov'è. «Ma non sono feticci da possedere e venerare. Potrei farne a meno, anche se mi piace l'idea che possano continuare a ispirare le mie figlie». In realtà, c'è qualcosa di cui Mario Luca Giusti non potrebbe mai disfarsi: «Una piccola brocca di vetro che assomiglia a una bellissima donna. L'ho comprata a cinque euro in un paesino spagnolo vent'anni fa. Da allora, sto sempre attento che ci sia e, ogni volta che passo dalla libreria, la cerco con lo sguardo».



